

Camorino, 15 ottobre 2020  
**Intervento Speciali**

## **Intervento di Alessandro Speciali al Comitato cantonale del 15 ottobre 2020 (Fa stato la versione orale)**

Alcune centinaia di chilometri più a sud, più o meno all'epoca del patto del Grütli, un uomo poco più giovane di me viveva una crisi personale talmente profonda da trasformarsi in un viaggio nei tre regni dell'oltretomba. Questo, per dire che «nel mezzo del cammin di nostra vita» uno non dovrebbe mai avere paura di imbarcarsi in un'impresa – anche quando gli sembra *enorme*.

La "gavetta" è qualcosa che ho sempre preso sul serio. I miei anni giovanili li ho spesi ad accumulare esperienza politica, cercando di afferrare la complessità del nostro Paese a tutti i livelli: dalla casa comunale a Palazzo federale.

Il mio viaggio su e giù per il Ticino - attraversando anche la Svizzera - non si è mai fermato: grazie al lavoro e alle mie passioni, ogni giorno mi convinco di quanto sconfinite siano le potenzialità del nostro territorio. Abbiamo risorse economiche, culturali, sociali di primo piano – senza dimenticare formazione e ricerca, che renderebbero fiero il nostro patrono Stefano Franscini.

Accanto a queste luci abbaglianti, esploro anche le ombre. Il nostro Cantone vive difficoltà e tensioni sociali che non possiamo ignorare. Questo 2020, poi, ha reso chiaro che dobbiamo prendere congedo dal concetto di «certezza» e da rendite che davamo per acquisite.

Alcuni sono stati svelti a sfruttare questa crisi per contrabbandare visioni collettiviste e stataliste, ripescandole dalla pattumiera della Storia. Altri vogliono invece spingere la politica giù nel baratro del rancore.

Tuttavia, il liberalismo, l'idea che la salvezza collettiva parte necessariamente dall'individuo (e non viceversa), è scritto nel DNA di questo Paese. Non possiamo però pensare che la nostra visione politica si «venda» da sola. Ognuno di noi - e il futuro presidente per primo - deve esserne ambasciatore ogni giorno, senza pigrizia né dubbi, e incarnare con i propri atti l'idea che la Svizzera del futuro sarà un bel posto per vivere solo se resterà fedele al suo spirito – di Paese libero, federalista, interclassista e responsabile verso tutte le generazioni.

Questo partito deve tornare a essere un laboratorio di pensiero politico, leale con il gruppo parlamentare e il Consigliere di Stato, ma indipendente nella sua proposta politica, nel senso più edificante del termine. Una vivacità che richiede una squadra complementare al presidente e al di fuori delle logiche parlamentari.

I prossimi 20 anni sono un mondo nuovo rispetto al Novecento al quale alcuni continuano a guardare con nostalgia – come se potesse passarci il «bigino» per gli esami che ci aspettano. Il mercato del lavoro, la formazione, l'ambiente e la mobilità del XXI secolo sono acque sconosciute: essere liberali radicali, però, significa resistere alla paura e spiegare le vele per navigarle, lasciandoci alle spalle chi vuole restare ancorato nella palude del mondo che era. Alcune priorità interessano in particolare il Sottoceneri, altre coinvolgono l'intero Ticino: il PLR deve ispirare fiducia da Pedrinata a Bedretto, da chi lotta nel terziario contro la concorrenza lombarda a chi fatica con l'agricoltura di montagna.

Il mio progetto di liberalismo ve lo racconterò più in dettaglio nelle prossime settimane, e prometto qualche provocazione: perché criticare significa stimolare, e la dialettica sta a un partito come un vino robusto ai piatti di cacciagione. Questo significa ripensare la struttura e l'azione del Partito, perché le nostre idee e i nostri valori non dobbiamo raccontarci a porte chiuse. La società civile è là che ci aspetta. Associazioni sportive, fondazioni culturali, gruppi di genitori, sci club, circoli letterari e filosofici così come le sagre dei *cicitt*. Dobbiamo liberare le energie che spesso confiniamo in riunioni incestuose e discussioni incomprensibili a chi cammina fuori, nel mondo reale.

È chiaro che sono in corsa per vincere, ma non sarà la vittoria la misura del mio successo: sarò felice (lo dico sul serio) se alla fine di questa campagna consegneremo al nuovo presidente un PLRT carico di energia, in cui lo spirito di servizio – il famoso «mettersi a disposizione» – non sia solo l'espressione del senso del dovere, ma anche una scelta alimentata dall'entusiasmo di scrivere un capitolo di storia ticinese da dedicare con orgoglio ai nostri nipoti.